

Intervista a Rayhana

Hanno voluto bruciarmi viva ma non riusciranno a farmi stare zitta

Una capigliatura rossa, una voce roca, a quasi due anni dalla sua aggressione a Parigi fatta da alcuni individui che l'hanno coperta di benzina trattandola da miscredente e puttana, Rayhana riprende la sua pièce *Alla mia età, mi nascondo ancora per fumare* dove racconta il destino di nove donne algerine negli anni 90, quando l'Algeria è vittima della violenza islamista.

Rayhana ha deciso di portare la sua battaglia sul grande schermo: un adattamento cinematografico della sua pièce è in preparazione e sarà prodotto da Michelle Ray-Gavras.

Pensi ancora a quello che è successo, all' aggressione che hai subito?

Forse volevano che smettessi di rappresentare la pièce, non ce la faranno e con il loro gesto non hanno fatto altro che infiammarci ancora di più. Non potranno mai mettermi la muse ruola. Continuerò a testimoniare e a difendere tutte le donne che sono vittime della violenza, che sono bruciate vive, che sono picchiate, che sono lapidate, uccise, messe in prigione, alle quali non è permesso di parlare.

Cosa pensi delle donne?

Le donne sono coraggiose e non si lasciano abbattere facilmente, sono obbligate a vivere per far vivere i loro figli. Che siano povere, che siano ammazzate dalle botte, resistono. Le donne resistono.

Da un paese all'altro, da una religione all' altra, credi che il problema sia lo stesso?

Sì, certo, per me il problema della visione della donna e della sessualità è lo stesso, sia che si tratti della religione cattolica, musulmana o ebraica. Il machismo è duro a morire e non è solo un problema musulmano. In questi giorni sono venuta a sapere che la prima causa della mortalità delle donne in Spagna è la violenza coniugale, ecco perché per me è importante parlare delle donne in generale e delle religioni in generale, anche se principalmente parlo delle donne musulmane perché sono quelle con le quali ho vissuto.

Hai trovato una differenza fra la Francia che vi immaginavi e la Francia nella quale vivete dal 2000?

C'è sempre una differenza fra le cose che si immaginano e le cose come sono. Immaginavo la Francia come il paese della libertà, libertà di essere me stessa, libertà di dire quello che penso, libertà di fumare per la strada senza essere giudicata o portata in prigione, di recitare in un sacco di teatri, di avere delle incre-

dibili possibilità. Sognavo una Francia tollerante e multiculturale, un paese che aveva rispetto delle minoranze etniche e religiose... Quello che ho trovato arrivando qui è stata una Francia discriminatoria, ipocrita, razzista, individualista e violenta. Un vero choc, non me l'aspettavo. Non ero mai stata aggredita in Algeria.

Cosa rappresenta per te la parola "donna"?

La donna è colei che dà la vita, è la metà dell'uomo.

Cosa rappresenta te la parola "nascosto"?

Tutta una vita. Bisogna nascondersi, ecco cosa significa. In Algeria le donne e gli uomini devono nascondersi per fare delle cose, per amare, per fumare, per mangiare. Non so se sapete l'ultima cosa che è successa in Algeria: stanno cercando di condannare dei giovani che non hanno fatto il karem durante il periodo del Ramadan e dovranno presentarsi in tribunale, è una cosa che non è mai successa nel mio paese e trovo che ci sia una regressione terribile. Non ho creduto alle mie orecchie quando ho sentito dire questo! Ci si nasconde per un sacco di cose, soprattutto quando siamo delle donne.

Sei una femminista?

Sì, lo sono.

Perché?

Perché ne abbiamo ancora bisogno, perché c'è necessità, perché ci sono problemi ancora da mettere a posto.

Quali problemi?

Il rapporto fra uomo e donna. Non c'è uguaglianza, non so se mi spiego. Voglio che le donne siano considerate uguali agli uomini.

Cosa rappresenta per te la parola "uomo"?

L'uomo dovrebbe essere un amico, un amante, un compagno e non un nemico, un essere che può diventare brutale, che picchia, uccide e rinchiude la donna nella prigione delle sue stesse paure. Vorrei che la donna e l'uomo fossero come l'immagine del Tao,

una magnifica armonia e perfezione. Ci vuole rispetto e amore per ottenere una nuova civiltà, per questo bisogna reinventare totalmente il rapporto uomo-donna. Perché mio fratello aveva il diritto di uscire di casa ed io ero costretta a restarci contro la mia volontà? Perché a lui certe cose erano permesse e a me no? Perché dovevo lavare i piatti e lui no? Nella società attuale, questo schema si ripropone senza fine e sempre più in maniera violenta. Avete mai sentito parlare di una donna che violenta un uomo, che prova a bruciare vivo un uomo, che lapida un uomo, o piuttosto sentite dire il contrario?

Cosa rappresenta per te la parola "velo"?

Qualcosa di orribile. Il velo è la prigione.

Hai scritto una pièce intitolata Alla mia età, mi nascondo ancora per fumare. Ti nascondi ancora per fumare?

Forse adesso mi nascondo meno per fumare ma, in generale, certo che è vero... in Algeria una donna o una ragazza che fuma è considerata una puttana, per dirla in maniera cruda. Non avevamo il diritto di fumare. Sfortunatamente, è ancora così, una donna che fuma nella strada è considerata una puttana. Recentemente, circa sei mesi fa, una ragazza è stata arrestata perché si era accesa una sigaretta per la strada ed è stata portata al commissariato. Trovo che sia una cosa assurda. Proibire è assurdo.

Nella tua pièce cerchi di mettere in luce l'assurdità delle proibizioni. Certo.

La sessualità, la masturbazione, la sodomia, l'omosessualità, il matrimonio, la religione...

Esattamente.

Perché affronti tutti questi temi?

Perché li ho vissuti, non in prima persona, ma essendo in contatto con le donne della mia famiglia, con delle amiche: una famiglia al femminile, delle cose meravigliose e tristi da condividere. C'è molto di me nei miei personaggi.

Alla mia età, mi nascondo ancora per fumare ha debuttato a Parigi nel dicembre 2009 ed è ancora in tournée. Come vivi questo successo?

Questo successo non me l'aspettavo davvero, nessuno se l'aspettava, né il regista, né tutta l'équipe. Non ce lo aspettavamo, è stato un miracolo! Tutta la pubblicità è stata fatta per passaparola, ci sono state delle ottime critiche e non credevamo di fare il tutto esaurito per tutto il tempo. Sono felice che il pubblico ascolti la voce di tutte le donne che recitano nella pièce. Una volta, avevamo fatto una lettura della pièce al teatro del Rond-Point e una francese di 70 anni si era avvicinata a me dopo questa lettura, mi ha abbracciata e, piangendo, mi ha detto: - Credevo di essere venuta per vedere delle donne arabe e invece ho visto la mia vita. Per me è stato il più bel regalo.



Rayhana

Cosa rappresenta per te la parola "tolleranza"?

La tolleranza è tutto, tutto quello che voglio, è il mio scopo nella vita. Io tollero tutti, salvo le persone che amano nuocere a me stessa e agli altri.

In questa pièce nove donne si raccontano, puoi dirci qualcosa in più?

Tutta la pièce si svolge in un hammam. Volevo assolutamente far parlare delle donne e mi sono detta che l'hammam è il posto ideale dove sono sole e possono parlare liberamente, lontane dallo sguardo e dal giudizio degli uomini. Per me è un luogo catartico, è un luogo dove si purifica il corpo e lo spirito, è uno spazio intimo.

Che cosa hai sacrificato per il tuo lavoro di attrice?

Mio Dio, quasi tutto! Sono dovuta scappare, abbandonare mio figlio, lasciarlo a mio marito. Dai tre ai nove anni ha vissuto senza sua madre... non l'ho visto crescere, parlavo con lui al telefono ogni tanto, vivevo sempre in fuga. Ho passato tutta la mia vita a nascondermi, sono partita dalla mia amata Algeria per arrivare in Francia. Ho sacrificato mio figlio Azeddine e ripenso spesso a quanto dolore gli ho provocato, inconsciamente, vivendo sempre focalizzata su me stessa e dedicandomi tutto il tempo al mio lavoro. Forse sono stata troppo egoista, ma non si può riscrivere il passato.

Hai qualcosa da dire alle donne che leggeranno la nostra intervista?

Abbiate sempre il coraggio di essere voi stesse, il prezzo della libertà è altissimo, ma ne vale la pena.

Esa Marini